

Dalle parole dell'VIII Convegno diocesano al cammino pastorale 2009-2010

L'Abbazia di Casamari che ha ospitato lo scorso fine settimana i lavori dell'VIII Convegno della nostra Chiesa locale, rimane il luogo che ha visto l'incontro di una intera diocesi che fermandosi in ascolto della Parola di Dio e di quella del suo pastore, intende con animo rinnovato riprendere il cammino per il nuovo anno pastorale. Il convegno diocesano è certamente un tempo di grazia che ci viene offerto per godere della creatività dello Spirito che rende nuovo il cuore del discepolo offrendogli l'opportunità di non sentirsi mai arrivato alla meta. Il tema scelto dal nostro vescovo *"La Parola di Dio nella vita e nella missione della Diocesi"*, colpisce da subito dando l'idea di un cammino che la nostra Chiesa di Frosinone - Veroli - Ferentino è chiamata a tracciare. È forte il richiamo alla figura di Maria Salome, nostra patrona, in questo anno giubilare a lei dedicato; con Ambrogio martire rimangono segni di quell'unità che tante volte desideriamo ma che sembra così difficile da raggiungere quando l'egoismo e l'individualismo prendono il sopravvento. 2009, un anno giubilare, anno di

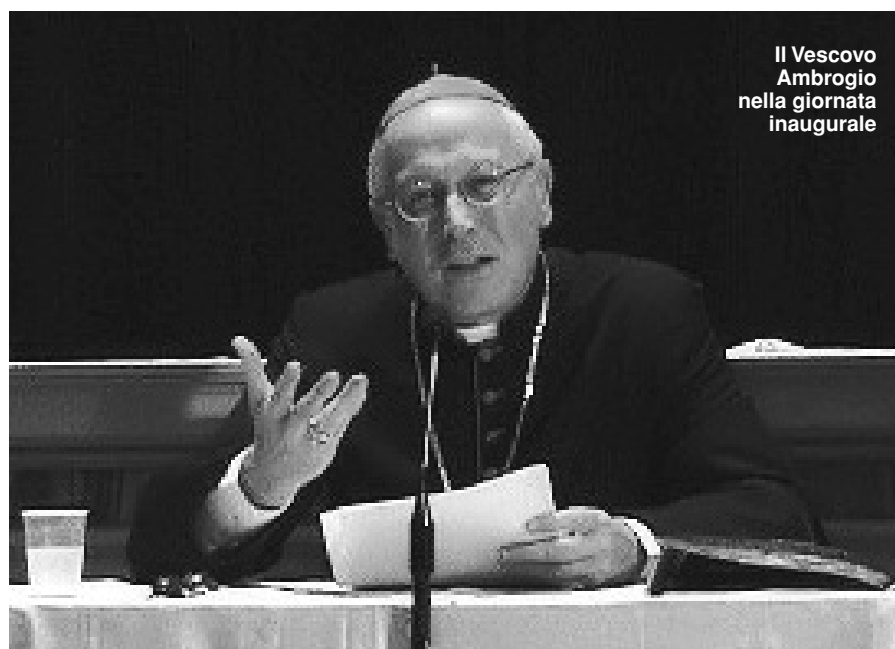
grazia in cui Dio, Pastore supremo delle nostre anime, ci chiede un "rinnovamento profondo nella fede come nel rapporto di amore con gli altri, soprattutto con i più bisognosi", come nell'introduzione della riflessione di apertura, il vescovo ha sottolineato. Nelle sue parole, le linee guida per l'anno pastorale 2009-2010: un itinerario di riconoscimento di Dio che comunica attraverso la sua Parola con l'uomo di ogni tempo e di ogni dove, di ascolto, di discepolato fedele a un Dio che restituisce all'uomo stanco del suo cammino un cuore nuovo, un itinerario di preghiera personale e comunitaria; questi i tratti salienti del discorso del nostro vescovo, a partire dalla testimonianza di una discepola, di una donna e di una madre quale è stata la madre egli Apostoli Giacomo e Giovanni: Maria Salome.

MARIA SALOME: DISCEPOLA, DONNA, MADRE

Tre caratteristiche fondamentali emergono per colui/colei che si pongono alla sequela del Maestro, per essere ancora oggi testimoni audaci dell'evento di resur-

rezione del Signore. "Maria Salome ci attesta la fedeltà delle donne al seguito di Gesù e anche il loro impegno ad aiutare il Signore nelle sue necessità. L'amore per il Signore ci è testimoniato da un'amicizia che nasce da una frequentazione assidua, dall'ascolto della sua parola, dalla condivisione della sua vita. Per essere discepoli di Gesù, cioè per essere veri cristiani, bisogna diventare suoi amici, stare con lui, ascoltarlo, servirlo..".

È questa oggi una delle più grandi sfide che il credente deve riuscire a vincere: si tratta della capacità di uscire fuori di sé per incontrare l'altro/gli altri. L'amicizia delle donne con Gesù, dice questa capacità di stare con Lui e di non fuggire da Lui, segno di una comprensione sempre più chiara che prende le mosse dalla percezione che uno ha bisogno dell'altro; farsi discepoli significa saper ascoltare e vivere con uno stile compassionevole e non pietistico. Molteplici sono quei ministeri di fatto che animano la vita delle nostre comunità: il catechismo, il decoro del luogo sacro, il



Il Vescovo Ambrogio nella giornata inaugurale

canto sacro, i gruppi di ascolto e di preghiera. È quanto mai urgente porsi così in "ascolto del Signore che parla".

Inoltre il vescovo ha richiamato come la maternità di Maria Salome era "nutrita dalla fedeltà a Gesù e dal suo essere discepola", è stata già la grandezza della Madonna: farsi discepola del Cristo Suo Figlio. Per Maria, fu così ancor più grande essere discepola che madre del Signore; dove il discepolato è sinonimo della capacità di offrire tutto di sé stessi perché "l'amore vero non è mai misurato, calcolatore, avaro, ma è sempre eccessivo". Il mondo, la nostra Chiesa diocesana, ha bisogno di donne e uomini che imparano da discepoli di Gesù a diventare madri, a generare figli al Signore, avvicinando gli altri al Vangelo, al suo amore.

Il vescovo ha richiamato la necessità di avere madri e padri autorevoli, capaci di dare ai propri figli quello spirito autenticamente evangelico, aiutandoli così a non sprecare la vita dietro cose futili che passano, ad amare la Parola di Dio e la vita della e nella Chiesa, a crescere in uno spirito di amicizia soprattutto verso chi ha più bisogno.

IL GIUBILEO, ANNO DI ASCOLTO E DI CONOSCENZA DELLA PAROLA DI DIO

Rimane per noi quanto mai necessario interrogarci sulla nostra capacità di saper ascoltare, lì dove ascoltare è la prima "attività" che dovremmo preoccuparci se stiamo svolgendo al massimo delle nostre possibilità. L'ascolto dice il saper pregare, ma nello stesso tempo ascoltare significa stimolare la nostra fedeltà. Tante volte il non ascolto è indice della nostra non volontà di inter-

rogarci e di lasciarci invadere dalla Parola stessa di Verità. Il vescovo ha così chiaramente chiesto l'impegno alla sua Chiesa di porsi in ascolto della Parola di Dio. Leggere la Bibbia, significa ripercorrere la storia di un "incontro" con un Dio che ha voluto rivelare agli uomini il suo amore, la sua preoccupazione per il mondo e per la vita di ognuno.

Ascoltando il Signore che comunica con ciascuno di noi, si conosce quale orientamento debba prendere il nostro cuore, in altre parole, significa preoccuparsi di rintracciare per il cammino della diocesi, come per quello personale di ciascun cristiano, il centro da cui ogni cosa prende le mosse. "Il centro dell'uomo e della donna, infatti, è un cuore che si nutre della Parola di Dio". Gesù stesso nell'incontro con i farisei pone l'accento sulla vita interiore, perché tutto viene da lì; l'unione profonda con Dio comincia proprio dalla vita interiore.

La Scrittura è un itinerario per guardare al cuore e l'inizio di questo cammino è proprio ascoltare Dio che parla. Dalla capacità nostra di cambiare il cuore, deriva inevitabilmente la capacità di cambiare anche il mondo che ci circonda. Ascoltare significa quindi conoscerci; conoscere significa amare; amare significa decidere di fare qualcosa in più.

LA PREGHIERA PERSONALE

La preghiera personale, la lettura continua della Parola, la predisposizione del cuore all'ascolto eliminano ogni distanza che separa il cuore dal Vangelo. "Per questo la Bibbia è anche un libro di preghiera. Essa, infatti, è Parola di Dio in parole umane. Quale compagnia migliore con Dio di quella di chi si nutre delle

sue stesse parole ed entra in colloquio con Lui a partire da ciò che egli stesso ci ha comunicato". Rimane quanto mai necessario riprendere in mano il nostro Libro Sacro per dare nutrimento alla nostra preghiera evitando di nascondersi dietro a delle scusanti che attribuiscono alla Bibbia una difficoltà di comprensione o che ci vedono tante volte avvicinarci ad essa pensando che possa essere letta come un manuale sulle cose più disperate.

LA PREGHIERA COMUNITARIA

La preghiera personale non esclude però l'aspetto comunitario nel quale cresce la familiarità con la Parola di Dio. Il momento più alto nel quale è richiesta un'attenzione particolare rimane la celebrazione domenicale; la liturgia della Parola comprensiva delle letture tratte dall'Antico come dal Nuovo Testamento e l'omelia, aiutano l'animo credente ad accogliere Cristo che si fa nutrimento nel pane e nel vino consacrati. Va recuperato fortemente il senso della Domenica e quindi della celebrazione come apice del cammino settimanale. È necessario ricercare momenti e spazi per ascoltare e meditare su quello che Lui ha da dirci.

Nel dire così il nostro grazie al vescovo che ci ha donato queste linee guida per il cammino pastorale di quest'anno giubilare per la nostra Chiesa diocesana, siamo certi che sapremo riaccostarci alla Scrittura scorgendo tra le Parole Sacre che il Signore continua a sussurrare alle nostre orecchie, quella forza e quella speranza necessaria che fortifica i nostri cuori a essere non più cristiani anonimi ma uomini e donne capaci di dire Cristo con la vita.



La copertina del testo che racchiude la relazione di Mons. Spreafico